

Piero Gabrielli, segretario amministrativo Deams; sposato, 3 figli. Laurea economia e commercio, nel 1996, in seguito ho lavorato 4 anni nel privato; dal 2001 funzionario amministrativo, prima in sede centrale (personale docente; controllo gestione; affari finanziari), dal 2013 al Deams. In amministrazione centrale ho anche partecipato alla Commissione tasse; più di recente sono stato componente supplente del CUG.

Sono stato rappresentante degli studenti nel Consiglio di Facoltà di Economia prima, nel CdA dell'Erdisu poi.

### **Perché mi sono candidato?**

È una scelta che è maturata lentamente, un pensiero che mi frullava già da tempo. Sono passati ormai alcuni anni da quand'ero rappresentante degli studenti, esperienza che mi ha portato molti insegnamenti anche grazie ad alcune difficoltà; mi sono candidato così come, dopo aver preso congedo per paternità quando sono arrivati i figli, mi sono detto che potevo portare la mia esperienza nel CUG. Così come ora, grazie ai capelli bianchi, considero di poter dare un contributo all'ente per cui lavoro da 18 anni.

### **Come desidero la mia Università?**

Dialogante. Siamo tutti membra dello stesso corpo, collaboriamo tutti per il bene dell'organismo, a servizio dell'istituzione. Istituzione al servizio della gioventù - e, quindi, del futuro; della cultura, possibile ascensore sociale.

Negli ultimi anni ho avuto la sensazione di un decadimento nei rapporti tra uffici, a volte tra colleghi, dovuti forse ad un contesto lavorativo improntato ad una maggior rigidità, in un quadro di indicazioni non sempre chiare. I vertici, probabilmente, non hanno avuto la percezione di quello che accadeva.

Ma questo è acqua passata: ora, per il bene dei singoli e della comunità, si deve ricucire. Questo perché a lavoro si spende parte della nostra esistenza, e nel lavoro ciascuno esprime se stesso; il lavoro è espressione del proprio essere: condizioni avverse possono influire negativamente sulla nostra esistenza.

Ecco, io vorrei che i vertici ascoltassero chi all'Università dà un senso – gli studenti, chi fa ricerca, chi insegna – e chi permette che la macchina funzioni, vada avanti, e, possibilmente, migliori.

L'Università dovrebbe essere aperta alla Società, alla cultura, all'economia; alle istanze del mondo del lavoro, al desiderio della popolazione di crescere culturalmente. Deve preparare la Società di domani, uomini e donne completi, pronti, desiderosi di fare e di cambiare. Vedrei bene un confronto serrato con le istituzioni del territorio, pubbliche e private, non per piegarsi ai loro desiderata, ma affinché l'Università svolga meglio il suo compito. Spesso il laureato non è pronto a rispondere a quello che gli è chiesto, nonostante anni di studio; penso ad esempio a certe professioni, per le quali l'ottenimento della laurea non garantisce la preparazione adatta per il superamento dell'esame di stato; e mi vengono anche in mente i medici specialisti, formati da anni – a livello nazionale – in numero insufficiente. Vedo in questi esempi uno spreco, mi pare che l'Università sia autoreferenziale; è possibile avviare un ragionamento con i soggetti coinvolti per arrivare a ridurre questi disallineamenti?

Credo che il CdA debba in primo luogo indicare una direzione in base ad una visione precisa e, in secondo luogo, abbia bisogno di informazioni per arrivare alle scelte operative. A partire dai costi. Ad esempio sapere quanto costa e quanto 'rende' un corso può essere utile per decidere se investirci per garantirne i requisiti minimi, o se preferire un accordo con un altro ateneo. Lo strumento informativo dovrebbe consentire questo tipo di analisi.

Naturalmente poi la decisione è politica: ci costa ma vogliamo lo stesso andare in quella direzione.

### **Un accenno al personale di cui faccio parte.**

Storicamente il personale amministrativo e tecnico era probabilmente, in alcuni casi, sovradimensionato. Negli anni c'è stato un importante ridimensionamento anche di questa componente, a fronte di un incremento nella burocrazia spesso particolarmente gravosa. Diversi colleghi lamentano una situazione di eccessivo carico; vanno parimenti verificati casi di possibile sotto-utilizzo di personale. Vanno definiti incarichi di responsabilità, pianta organica, e vanno riviste le indennità per chi, ai vari livelli, si assume responsabilità, in un Ateneo privo di figure dirigenziali. La 'quota 100' sta picchiando particolarmente duro (diverse decine di unità di personale in meno), e chi rimane sa già che si ritroverà in difficoltà e non vede muoversi nulla all'orizzonte, cosa che invece accade in altri enti presenti sul territorio. Però si può vedere disponibilità sul versante personale docente, per assunzioni e per progressioni di carriera. Sono rispettati i suggerimenti ministeriali sulla composizione per fasce del personale docente? Si può rinunciare ad una fetta di questi punti organico per destinarli a rimpiazzare, con forze giovani, parte del personale che si pensiona? Si corre il rischio che se il lavoro amministrativo non è svolto dal personale amministrativo, sarà il personale docente a doverlo fare, togliendo tempo all'attività didattica e di ricerca. Penso che, se andiamo a controllare, in prestigiosi atenei in giro per il mondo non sia difficile trovare rapporti di 1 a 1 tra personale docente e pta.

Naturalmente, per stare dietro alla normativa ed alle novità, va proposto un coerente programma formativo; programma nel quale, se la normativa lo consente, potrebbe essere anche inserita qualche attività formativa non direttamente collegata al lavoro, ma che risponda a desideri che potrebbero aumentare il senso di appartenenza all'Ateneo. Esempio su tutti: corsi di lingue anche non collegate al lavoro.

Ascoltare ma anche parlare: deve essere chiaro qual è il progetto, dove si vuole andare, con quali risorse. Chiari devono essere i regolamenti, non troppo lunghi o complicati.

Molto importante, in termini di affezione al posto di lavoro, pari opportunità, aiuto concreto in situazioni difficili, senza un depauperamento nella quantità di lavoro garantita all'ateneo, possibilità già ampiamente sviluppata e fin incentivata anche in diverse realtà locali, pure di grandi dimensioni, è lo **SMART WORKING**, previsto da legge nazionale ormai da qualche anno e non ancora preso seriamente in considerazione in Ateneo: per poterlo realizzare in Ateneo è necessario stringere accordi individuali, o collettivi, per i quali occorre un regolamento che in questo Ateneo non c'è.

Va prevista una semplificazione anche per il sistema di valutazione del personale e di pesatura degli incarichi. Troppi indicatori non chiari e difficilmente misurabili, con effetti pratici molto ridotti, rischiano di alimentare risentimento in chi viene valutato.

Un servizio che va potenziato è quello fornito dall'Ufficio acquisti, per consentire la centralizzazione degli acquisti per evitare il frazionamento della spesa, allineandosi alla normativa.

A disposizione pongo la mia voglia di mettermi in gioco alla soglia dei 50 anni, ed il desiderio di ascoltare; la mia esperienza di lavoro nel privato prima, e quindi di funzionario nei due polmoni dell'Università, la sede centrale prima ed il Dipartimento poi, e metto a disposizione quella che era definita 'la diligenza del buon padre di famiglia' che credo di avere per formazione culturale, umana ed esperienza di vita.

Grazie.

[piero.gabrielli@deams.units.it](mailto:piero.gabrielli@deams.units.it)

tel. (040 558) 7868